

---

**Luca Serianni / Lucilla Pizzoli, *Storia illustrata della lingua italiana* (Sfere, 129), Roma, Carocci, 2017, 159 p.**

Recensione di **Dr. Simone Pregnolato**: E-Mail: simone.pregnolato@univr.it

<https://doi.org/10.1515/zrp-2018-0092>

Spezzare il pane della storia linguistica italiana a un pubblico di non addetti ai lavori è impresa sempre benemerita, tanto più quando a intraprenderla sono – come in questo caso – specialisti in grado di condensare nella sintesi d'un piccolo libro il distillato di ricerche vaste e approfondite. Sembra che ultimamente si possa registrare in Italia un momento di particolare attenzione per la divulgazio-

ne linguistica scritta: prova ne siano, fra i tanti esempi che si potrebbero addurre, le molte opere di successo firmate da Giuseppe Patota e Valeria Della Valle per Sperling & Kupfer, due collane di volumi di linguistica allegate ai più diffusi quotidiani nazionali,<sup>1</sup> oppure la stampa di brevi (e semplici) storie della lingua italiana come quella recentissima di Marco Biffi.<sup>2</sup> Il volume di Luca Serianni e Lucilla Pizzoli s'inserisce in questo recente filone, coniugando esattezza di dati, felicità di racconto e un certo *charme* editoriale. Derivato da una Mostra documentaria originariamente realizzata dalla Società Dante Alighieri e allestita fra il 2003 e il 2004 presso la Galleria degli Uffizi a Firenze (*Dove il sì suona. Gli italiani e la loro lingua*),<sup>3</sup> il libretto s'articola in quattro segmenti, marcati anche cromaticamente.

Nella prima sezione (*Dal latino all'italiano* [13–55]) si tracciano per sommi capi i lineamenti letterari della nostra storia linguistica, dai mutamenti occorsi al latino volgare fino a Manzoni, Calvino e alle *Nuove questioni linguistiche* di Pasolini, passando per la normazione grammaticale del XVI secolo e la lessicografia storica.

La seconda tappa, orientata principalmente al parametro diafasico della lingua (ma senza trascurare la diastratia e la diatopia: *L'italiano tra scritto e parlato* [57–90]), illustra gli articolati canali attraverso i quali una lingua nata scritta e per usi prevalentemente artistici è poi pervenuta al grado d'idioma comune anche orale: si passa così dalla distinzione sociopolitica fra lingua e dialetti al ruolo della predicazione religiosa e del teatro, fino a mezzi di comunicazione quali la radio-televisione, il cinema, i *social network*. Una cifra caratteristica del volume è il continuo andirivieni fra ieri e oggi (ma l'oscillazione talvolta è nella direzione opposta, dal presente al passato, come quando si procede dai *murales* sgrammatificati dei giorni nostri all'affresco romano di San Clemente, XI secolo): nel capitolo II, per esempio, i cenni all'epistolografia ottocentesca offrono lo spunto per una breve discussione sul ruolo della scrittura di massa svolto oggi dalla posta elettronica o dalla messaggistica istantanea. La spinta all'attualizzazione del discorso è

---

<sup>1</sup> Alludo alla serie di saggi (tutti inediti) *L'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, patrocinata dall'Accademia della Crusca ed edita settimanalmente da «la Repubblica» nel 2016–2017 (14 vol.), e alla *Biblioteca della lingua italiana* a cura di Giuseppe Antonelli, pubblicata per i tipi del «Corriere della Sera» (nella quale si ristampano 35 vol. fra studi e strumenti, anche recenti, considerati fondamentali nel panorama critico-bibliografico della storia della lingua italiana).

<sup>2</sup> Biffi, Marco, *Viaggio nei tempi della lingua italiana*, Milano, Cesati, 2017: una propedeutica per gli studenti universitari, certo, ma anche una piacevole lettura per lettori colti.

<sup>3</sup> Cf. anche Serianni, Luca (ed.), *Storia della lingua italiana per immagini. Progetto Museo della Lingua Italiana*, 6 vol., Città di Castello, Edimond, 2010–2012, un'opera a più mani realizzata per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia; il VI tomo di questa serie, curato da Lucilla Pizzoli (ib., 2012), s'intitolava già *L'italiano illustrato*.

costantemente perseguita – com’è palese fin dal titolo – anche dagli apparati iconografici: si contano, su 159 pagine complessive, più d’un centinaio d’illustrazioni a colori, perlopiù fotografie e riproduzioni di opere d’arte, di manoscritti e frontespizi (la più parte, è naturale, con funzione esornativa).

Le ultime due sezioni sono riservate allo scambio interlinguistico e s’imperniano specularmente sul doppio binario del ricevere (*Le lingue straniere nell’italiano* [91–115]) e del dare (*L’italiano nel mondo* [117–149]). Nel capitolo III si cerca di sedare alcuni allarmismi di moda – sconfinanti talora in arginabili neopurismi di ritorno – circa l’impoverimento dell’italiano per azione dell’inglese (in realtà i prestiti non adattati corrispondono solo al 4% dell’intero lessico italiano, e gli anglicismi risultano pari a 8.468 parole su un totale di 328.000 forestierismi [92]);<sup>4</sup> la storia, infatti, ci dovrebbe ricordare quanto l’alveo dell’italiano sia sempre stato arricchito da affluenti esterni: il provenzale nel Medio Evo, gli ispanismi fra Cinque e Seicento, il francese durante la «gallomania» settecentesca e via elencando, senza trascurare gli islamismi o gli apporti dal russo in decenni recenti.

L’interesse del pubblico non specialista, inoltre, è facilmente sollecitato dagli autori mediante il sistematico ricorso a esempi di natura lessicale (e.g. *tassellato* per *parquet* o *uovo scottato* per *uovo alla coque*, a proposito delle parole o espressioni proposte dall’Accademia d’Italia in epoca fascista e non entrate nell’uso [107]), oppure attraverso citazioni non scontate di testi ignoti ai più:<sup>5</sup> ciò al fine ovvio di comprovare le formulazioni teoriche e, ancor più, di sfidare la curiosità o la memoria linguistica dei lettori (molti esempi, del resto, figurano anche nei paragrafi d’approfondimento scritti in corpo tipografico minore, generalmente dedicati a singoli scrittori, a opere, movimenti e fenomeni decisivi per il cammino evolutivo dell’italiano).<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Nell’elenco finale delle *Opere citate* [151–153] si dichiara che i dati sono quelli elaborati da De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell’Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Roma/Bari, Laterza, 2014, 137 [153].

<sup>5</sup> Richiamo, come prova, il brano tratto dal *Cane di Diogene* di Francesco Fulvio Frugoni (1689), in cui s’ironizza sulla moda francesizzante dei giovani a lui coevi: «Si rincontrano passo passo per l’italico suolo alcuni cavalierotti piruccati, stregghiati, abbigliati alla gallica, ma così male che par appunto ch’abbiano il mal francese, poiché camminano con le gambe larghe a caracollo, così strambamente con le calze a campana, che paiono tanti battacchi. Parlano franco e non franco, e con accento così sciapito, che fanno ridere chi gli ascolta pratico della lingua ch’affettano: ed appunto l’affettano, poiché la trinciano e la frastagliano martorizzandola» [102].

<sup>6</sup> Penso, per esempio, alla rassegna di lessemi o locuzioni giuntici dall’America Latina a partire dalla Rivoluzione cubana: *golpe*, *campesino*, *sandinista*, *tupamaro*, *bossa nova*, *goledor* e così via [113].

Nella IV e ultima sezione, infine, s'espone chiaramente come, fuori d'Italia, l'italiano sia stato e tuttora sia, senza dubbio, un apprezzato idioma di cultura, la lingua della musica, della gastronomia, dell'alta moda, in qualche caso perfino della tecnologia, «(specie nei settori in cui l'industria italiana mostra un grado maggiore di avanzamento), segno evidente di una riqualificazione dell'immagine dell'italiano all'estero» [145] – e qui forse qualche esempio lessicale sarebbe bastato per smorzare il sentore d'eccessivo ottimismo.

La guida di Serianni/Pizzoli è un ben riuscito tentativo d'esportare a tutti, al di là dei confini accademici, la ricchezza d'un patrimonio linguistico millenario: per un verso la strategia comunicativa del volume asseconda le esigenze iconiche dei nostri tempi, per l'altro la trattazione risponde a efficaci modalità narrative che sembra possano compensare la scarsa diffusione d'un sapere storico e geneticamente identitario (l'italiano è «un bene culturale in sé», come ha sentenziato la Corte Costituzionale il 21 febbraio 2017 [9]) che ci pare ancora troppo poco presente nei programmi delle nostre scuole secondarie.